

perchè nel fondo resta che se in una Legislatura, cioè in cinque anni, sono giacenti dieci mila petizioni, vuol dire che il diritto di petizione rimase quasi illusorio.

Io quindi proporrei che la Commissione delle petizioni volesse avere la compiacenza di studiare profondamente la questione e di proporre alla Camera qualche cosa che la risolva radicalmente.

DE CESARE. In quanto al numero strabocchevole delle petizioni che potrebbero venire, rispondo all'onorevole Comin che tra le migliaia di petizioni che ci sono da esaminare, ce n'è una quantità enorme di persone che sin dal 1861 chiedono impieghi, pensioni, rifazioni di danni sofferti, o scemamento di tasse.

Sono ormai passati cinque anni, e chi ci assicura che un gran numero di cotesti petenti non siano morti? Che i loro bisogni non siano stati soddisfatti diversamente? Quindi io penso che si riprodurranno soltanto quelle delle persone che si trovano tuttora nella condizione di potere reclamare. Il numero adunque non sarà così strabocchevole.

In quanto all'altra proposta è cosa da esaminarsi dalla Commissione per la riforma del regolamento, e credo se ne occuperà senza dubbio.

PRESIDENTE. Il deputato Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io non ho nulla da osservare all'onorevole De Cesare, solamente trovo che quando egli afferma che vi sono delle petizioni rimaste giacenti da quattro o cinque anni, i cui autori a quest'ora sono morti e sepolti...

DE CESARE. Non lo so, potrebbe essere.

COMIN. Egli ha detto questo, e se lo disse, ciò significa che il diritto di petizione è rimasto illusorio, mentre è una delle prime prerogative della nazione.

Del resto, non dico questo per muovere menomamente rimprovero alla Commissione, alla quale ne sono convinto, fece tutto il suo possibile per dare evasione a queste petizioni, sono convintissimo del suo zelo, ma il fatto è questo; ora, a questo fatto che si risolve nella negazione di un diritto, trovo che si dovrebbe portare rimedio.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Berteà.

BERTEÀ. Ho domandata la parola, quando l'onorevole Comin accennava all'illusorietà del diritto di petizione, ed ho piacere che mi si offra quest'occasione per fare una dichiarazione. Io trovo che l'illusorietà delle petizioni dipende dall'abuso che ne fanno i petenti. Se i petenti si fissassero bene in mente che il diritto di petizione non ha altro scopo che quello di domandare compimento di giustizia, allora quando per parte del potere esecutivo violato si sia qualche diritto e non si possa riparare a questa violazione per le vie ordinarie, o di venire per mezzo di una rappresentanza imponente in appoggio ad un grande pensiero ad un qualche preciso concetto legislativo, allora forse non si verificherebbe uno sterminato numero di petizioni:

ma quando noi vediamo il maggior numero delle medesime non esprimere altro che il desiderio di aggravare il bilancio della nazione o con impieghi, o con sovvenzioni, in allora, io dico con franchezza, vedo chiaro che questo diritto di petizione diventerà necessariamente illusorio, e che non servirà più allo scopo, pel quale venne sancito.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io sono dolente di dover fare un'osservazione alle parole dell'onorevole Berteà. Ma parliamoci chiaro. Si dice che si fa abuso del diritto di petizione. Se noi volessimo considerare l'ordine di idee, nel quale si trovano le popolazioni finora abituate al regime assoluto, noi vedremmo che il rivolgersi alla Camera, quando credono lesi i loro diritti, non solo non è un abuso del diritto di petizione, ma è un comprendere il loro diritto.

Ma, dice l'onorevole Berteà, abusano i petenti, quando domandano un impiego od una pensione alla Camera.

Questo non è un abuso; sarà un errore tutto al più, ma quest'errore è molto compatibile nell'ordine di idee, nel quale erano quelle popolazioni. D'altronde moltissime di queste petizioni sono giustificate, dappoichè i petenti non hanno potuto mai trovare giustizia, e non avendo potuto trovare giustizia, anche nella loro esagerata domanda, si rivolgono al Parlamento. E noi invece di scoraggiare le popolazioni, che cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto essere (parlo del passato) un poco più assidui, e prendere un po' più sul serio il diritto di petizione.

Ma poichè ho la parola, e mi è permesso un giudizio sulla Legislatura passata, dico che in quella Legislatura si è trattato poco seriamente il diritto di petizione, e che quel diritto era divenuto assolutamente illusorio. Ricordiamoci che qualche volta la Camera si riuniva tre volte alla settimana alla sera per discutere sulle petizioni, ma la seduta non durava che un'ora e mezzo o due ore al più; dal che ne avvenne che ora la Commissione si trova sulle braccia delle migliaia di petizioni.

L'onorevole Berteà ricorderà che parecchi petenti erano morti quando venivano riferite le loro petizioni; ricorderà ancora come moltissime volte, specialmente dai banchi della sinistra, si diceva: fissiamo stabilmente dei giorni, in cui si riferiscano quelle petizioni; ma poi venivano delle circostanze per le quali si dovevano impiegare in altre discussioni quelle tornate che la Camera aveva deciso di dedicare alla relazione di petizioni.

Oggi bisogna assolutamente che si muti questo sistema. Noi ci troviamo sulle braccia, come diceva l'onorevole Berteà, un numero sterminato di petizioni: noi non possiamo non tener conto delle medesime, senza offendere un diritto consacrato nello Statuto.

È una difficoltà che bisogna superare: e quale ne